

praffazione, e questo è contrario alla stabilità che il viver civile richiede, è inconciliabile con essa.

Per esempio, se i beduini hanno bisogno di tre sassi su cui posare la pentola, li portano via da qualche edificio, danneggiandolo apposta, ed anche il legno, quando occorrono loro pali o pioli per le tende, se lo procurano demolendo i tetti. La loro esistenza è per sua natura refrattaria a fabbricare, mentre gli edifici sono la base della vita civile.

Tali le loro condizioni generali; aggiungi che la loro tendenza innata è di predare quel che gli altri possiedono. Trovano il loro sostentamento all'ombra delle lance, e nel pigliarsi la roba altrui non conoscono limiti: ogni volta che posano gli occhi su bestie, arredi, arnesi li rubano. Quando raggiungono i loro fini con la conquista e fondano uno Stato non si curano di amministrarlo per conservare i beni delle popolazioni, e la civiltà è devastata, anche perché mandano in rovina il lavoro degli operai e degli artigiani, ignorandone il valore, l'importanza, il compenso e la retribuzione. Ora il lavoro è la vera radice della prosperità, e quando il lavoro cade nel disordine e non è compensato, manca la speranza del guadagno, le mani si ritirano dall'operare, la stabilità è scivolata e la civiltà perisce.

Aggiungi che non si curano di applicare le leggi, reprimere la delinquenza e difendere alcuni sudditi contro altri; tutta la loro preoccupazione è di impadronirsi delle sostanze dei sudditi, con la violenza e con le tasse, e quando ci sono riusciti non si danno nessun pensiero di altre cose, come di organizzare l'amministrazione, o curare il benessere dei sudditi, o reprimere i soprusi.

Secondo il loro uso, infliggono per lo più pene pecuniarie, per avidità di lucro. Tali pene non sono sufficienti a reprimere i reati e non hanno effetto deterrente, anzi incoraggiano i malfattori che non badano alle multe pur di raggiungere i loro fini. Così i sudditi vivono nell'anarchia, come se non vi fosse un governo e l'anarchia fa perire la gente e corrompe la civiltà perché come abbiamo già detto la monarchia è particolarmente adatta all'umana natura. L'esistenza degli individui e la loro vita sociale si mantengono soltanto così.

Inoltre i beduini rivaleggiano fra loro per la supremazia, e sono pochi quelli che abbandonano l'autorità a un altro, fosse anche il padre, il fratello o il più anziano della tribù; cedono soltanto, in rari casi, alla forza o alla vergogna. Perciò sono numerosi fra loro i governanti e gli emiri, le cui mani gravano successivamente sui sudditi, spadroneggiando e riscuotendo imposte. La civiltà si corrompe e rovina.

... Guarda le regioni che i beduini hanno conquistato e governato « ab initio », come la civiltà vi è decaduta, la popolazione è diminuita, la terra stessa si è trasformata e non è più terra. Nel Yemen i centri abitati sono desolati, meno poche città maggiori, nell'Iraq arabo sono andate in perditione le colture dei persiani e il paese è tuttora nelle stesse condizioni; l'Iffriqiya e il Marocco sono stati rovinati dai Banu Hilal e dai Banu Sulaim, fin dal 150 dell'égira: sono trecento cinquant'anni che le consumano e vi stanno attaccati, e le loro pianure sono una desolazione, mentre prima fra il Sudàn e il Mediterraneo tutto era abitato, come dimostrano i ruderi dei monumenti e degli edifici, le rovine di villaggi e città.

Dio è l'erede della terra e di chi vi sta sopra; « Egli è il migliore degli eredi »<sup>1</sup>.

#### IL TERMINÈ DELLA SOVRANITÀ DI UNA DINASTIA È DI QUATTRO GENERAZIONI

Sappi che il mondo degli elementi e quanto esso contiene sono cosa corruttibile, nella sostanza e negli accidenti, e che ogni cosa esistente: minerali, piante, gli animali e l'uomo, decadono visibilmente. Lo stesso avviene per i fenomeni che il mondo manifesta, soprattutto quelli umani: le scienze sorgono, poi si logorano, e così le arti e simili.

Ora la nobiltà, uno dei fenomeni che si mostrano negli uomini, è cosa inevitabilmente deperibile, e non si trova nessun uomo creato che possieda una serie di antenati di nobiltà

<sup>1</sup> Carano, XXI, 89.

Ibn Khaldun

Tunisino, seconda metà del XIV secolo, Uomo di governo e di corte in Spagna, in Africa del Nord e finalmente al Cairo, è l'unico vero storico arabo, che abbia ispirato l'opera sua ad un'interpretazione originale della storia arabo-berbera: concetto della asabiyya (spirito di solidarietà, nelle tribù, nelle monarchie e nelle nazioni), come forza motrice della storia; analisi della società e della civiltà, con la contrapposizione sedentari-beduini e il vasto quadro delle varie attività umane (op. cit., 239-244).

I brani tradotti appartengono alla Magàdima o « Prolegomeni », prima parte della sua grande opera, che abbraccia la storia universale e quella dei Berberi e del Maghreb.

#### dai PROLEGOMENI

LA STORIA, SUO FINE, SUA MATERIA E CAUSE DI ERRORE

Sappi che il vero fine della storia è di farci conoscere la società umana, cioè la civiltà del mondo ed i fenomeni che le sono propri: la barbarie, l'incivilimento, la solidarietà, le varie specie di dominazione degli uomini gli uni sugli altri, con i regni e le dinastie che ne derivano, i loro gradi, gli scopi per cui la gente opera e le sue fatiche, cioè il lucro, il lavoro, le scienze, le arti, e le varie trasformazioni che la civiltà manifesta secondo la sua natura.

Ora il falso si insinua, per alcuni motivi, nelle storie. Uno di questi motivi è lo spirito di parte che induce ad abbracciare certe opinioni e ideologie. La mente finché si conserva in condizioni di equilibrio di fronte ad una narrazione la considera con l'imparzialità e l'acume necessari sicché sa ben distinguere le credibili dalle false; quando invece le fa velo il parteggiare per un'opinione o una setta, accoglie di primo acchito le narrazioni che corrispondono alle sue idee. La passione e il fanatismo velano l'occhio dell'intelligenza, privandola di spirito critico e d'imparzialità, la mente accetta il falso e lo trasmette.

Altra causa di narrazioni menzognere è la cieca fiducia verso chi le riferisce; sui trasmettitori delle notizie andrebbe invece

condotta la stessa indagine che i giudici fanno subire ai testimoni, prima di accettarli o respingerli. Terza causa di errore, l'incomprensione dei fini: molti narratori non sanno a che cosa tendevano le azioni che hanno veduto, o hanno udito riferire; raccontando le cose secondo le proprie impressioni e congetture, cadono nella falsità. Quarta: si sbaglia immaginando di essere nel vero, e questo avviene spesso per eccesso di fiducia nelle proprie fonti. Quinta: incapacità di collegare gli avvenimenti alle circostanze; in seguito ad alterazioni e rimaneggiamenti delle fonti, lo storico riferisce notizie che non corrispondono alla verità. Sesta: la maggioranza degli uomini fa la corte ai sovrani ed ai dignitari, con panegirici e complimenti, presentando le vicende nella luce migliore e dando loro larga diffusione; e così le narrazioni si propagano senza verità. Infatti gli animi sono accesi dall'amore della lode, l'uomo desidera i beni di questo mondo, onori o ricchezze, e perciò quasi sempre gli storici non tendono alla virtù né si entusiasmano per i migliori.

Finalmente una causa che ha maggior peso di tutte quelle enumerate finora è l'ignoranza dei fenomeni della civiltà; ogni avvenimento, spontaneo o provocato che sia, ha necessariamente una sua natura, inerente alla sua essenza e alle circostanze che lo accompagnano. Così chi ode narrare i fatti se conosce la reale natura degli avvenimenti e delle circostanze e le loro cause vi trova un ausilio per saggiare le notizie e distinguere il vero dal falso. Questo è il migliore strumento di critica.

#### IL MALGOVERNO DEI BEDUINI

I beduini, quando si impadroniscono di un territorio, lo mandano rapidamente in malora, e questo avviene perché sono una nazione barbara, per lunga assuefazione alle costumanze e alle cause della barbarie. La barbarie è diventata, per loro, carattere e temperamento, se ne deliziano e vi trovano uno scampo al noto scorsioio dell'autorità e alle catene dell'amministrazione. Tale natura è incompatibile con la civiltà; il loro ideale di una vita normale consiste nel nomadismo e nella so-